

Primo Piano Napoli

M

Lunedì 24 Luglio 2023
ilmattino.it

Il carcere minorile

Nisida, clima di tensione «Qui troppi maggiorenni»

L'INCHIESTA

Viviana Lanza

Si indaga sulle ragioni e sulla dinamica del gesto del detenuto che sabato pomeriggio ha dato fuoco alla sua cella nell'istituto minorile di Nisida. Ha appiccato il rogo utilizzando un materasso, dei vestiti e uno stendibiancheria in plastica. In pochi minuti l'incendio è divampato, l'intero reparto detentivo si è riempito di fiamme e fumo nero ed è stato dichiarato inagibile, tutti i detenuti sono stati allontanati dalle celle avvolte da un'aria irrespirabile e tre agenti della polizia penitenziaria sono rimasti intossicati (per loro sette giorni di prognosi). Accanto alla solidarietà per gli agenti feriti sta montando la polemica sulla presenza, nelle carceri minorili, di molti detenuti cosiddetti «giovani adulti», giovani cioè che, come nel caso dell'autore dell'incendio nella cella di Nisida, pur avendo superato i diciotto anni di età, hanno la possibilità di scontare la pena in strutture per minori.

L'ALLARME

È Giuseppe Di Carlo, segretario generale della Federazione Sindacati Autonomi Cnpp, a chiedere «all'amministrazione centrale di attivare immediati interventi in considerazione di una buona parte di utenza detentiva con serie problematiche, alla luce delle diverse vicissitudini che si stanno registrando, da tempo, nell'istituto partenopeo». «È stato grazie al pronto intervento del personale di polizia penitenziaria in servizio si è riusciti ad evitare il peggio», sottolinea, a proposito dell'incendio a Nisida, Federico Costigliola, coordinatore regionale per la Campania del Sappe. «La promiscuità tra i detenuti stranieri, quelli provenienti dal Nord Italia e quelli napoletani diventa un mix esplosivo che inficia, tra l'altro, la progettualità trattamentale propria della giustizia minorile», affermano, in una nota congiunta, i sindacati Uspp e Uil della polizia penitenziaria. «Chiediamo che i detenuti stranieri non vengano dislocati nelle carceri campane - aggiungono i due sindacati - e, inoltre, che i detenuti maggiorenni protagonisti di eventi critici gravi vengano trasferiti in strutture detentive per adulti, secondo quanto

►Dopo le fiamme in una cella, si indaga sulle cause dell'azione di un detenuto

►Intero reparto sgomberato d'urgenza La protesta degli agenti penitenziari

previsto dal nuovo ordinamento penitenziario minorile». L'istituto di Nisida - fa notare Sabatino De Rosa, esponente campano del Sindacato autonomo polizia penitenziaria - «ospita circa 20 detenuti di origini straniere, su un totale di circa 55, quasi tutti con problemi psichiatrici, ed è proprio la gestione di questo tipo di utenza che sta creando serie problematiche». I sindacati, quindi, lamentano una certa indifferenza di politica e opinione pubblica nei confronti di queste criticità della giustizia minorile.

I NUMERI

Dall'inizio 2023 i giovani in carico al servizio sociale minorile in Italia erano 14.221, di cui 400 detenuti presso i 17 istituti penali minorili presenti nel nostro Paese.



LA DETENZIONE

A sinistra il carcere minorile di Nisida al centro di polemiche e tentativi di fughe. Sotto un gruppo di minori detenuti durante le lezioni di vela: lo sport inteso come attività di recupero e possibile reinserimento



Arrestato dopo l'evasione chiede di tornare a Milano

IL CASO

L'ok per il trasferimento nel carcere milanese di Bollate era arrivato appena due giorni dopo il tentativo di evasione. «Se me lo avessero detto o se soltanto mi avessero fatto capire che l'istanza era stata accolta, non lo avrei fatto. Io non volevo andare chissà dove, volevo avvicinarmi a casa», è lo sfogo che Pietro ha avuto con la mamma al telefono. Pietro (nome di fantasia) è uno dei tre giovanissimi detenuti che il 13 giugno scorso hanno tentato la fuga dal carcere minorile di Nisida, scavalcando il muro di cinta alto 8 metri con lenzuola arrotondate. Pietro è quello che ha avuto la peggio, con una frattura del bacino che rischia di lasciare un segno permanente e per questo necessita di cure mirate.

LA MADRE

«Sono in pena per Pietro - racconta la mamma che vive a Mila-

no e che da circa otto mesi non vede il figlio -. Ho problemi economici, non riesco ad affrontare la spesa del viaggio da Milano a Napoli e per questo io e Pietro non ci vediamo da quando è stato trasferito nel carcere di Nisida», racconta con la voce segnata dal pianto. «Il tentativo di evasione è avvenuto di lunedì, io l'ho saputo mercoledì mattina. Da allora provo insistentemente a contattare telefonicamente l'ospedale dove mio figlio è ricoverato e il carcere a cui è stato assegnato, provando ad avere notizie ma è davvero un'impresa difficile. Non c'è nessun educatore,

nessun volontario, nessuno in grado di aggiornarmi sulle condizioni di mio figlio. Se mi risponde una persona di buon cuore riesco ad avere qualche informazione, ma spesso mi sento rispondere che devo riprovare, che devo richiamare l'indomani mattina. Non ho visto nessun medico, so che mio figlio ha riportato una frattura al bacino e sono preoccupata perché dovrebbe fare riabilitazione altrimenti rischia di non tornare più a camminare bene. Da quando è stato trasferito a Nisida è dimagrito dieci chili, e io sono bloccata qui, a 800 chilometri da lui». E ancora: «Non giustifico i suoi errori, Pietro ha sbagliato quando aveva quindici anni e ha sbagliato a tentare l'evasione un mese. È giusto che paghi per quel che ha commesso ma la pena deve essere umana, non si può trasferire un ragazzo a 800 chilometri dalla sua famiglia», aggiunge la mamma. Pietro è finito nei guai, quindicenne, per una rapina, aveva ottenuto la messa alla pro-

va che gli era stata poi revocata perché non era stato costante nel frequentare comunità, Sert e obblighi della messa alla prova. Di qui l'inasprimento della misura e l'arrivo a Nisida dal momento che nel carcere minorile di Baccari non c'era posto. La storia di Pietro sembra uscita dalla trama di «Mare fuori», ma va oltre la fiction scontrandosi con la triste realtà di tanti minorenni che si ritrovano in percorsi di rieducazione resi poco o per niente efficaci da una certa burocrazia, da cavilli e tempi di attesa che rischiano di mortificare umanità e diritti. A breve, non appena le condizioni di salute lo consentiranno, Pietro dovrà essere trasferito nel carcere di Secondigliano, un carcere per adulti. Alto, magro, il viso non ancora da adulto Pietro è, dei tre giovanissimi che

il 13 giugno tentarono la fuga da Nisida, quello che ha avuto la peggio perché gli altri due sono rientrati nel circuito degli istituti minorili. Pietro, invece, avendo riportato fratture gravi, è rimasto ricoverato e piantonato all'ospedale Cardarelli e destinato al carcere di Secondigliano, in attesa di inoltrare una nuova richiesta di trasferimento e ottenere l'ok per poter finire di scontare la pena in una struttura a Milano. «Cosa accadrà ora che andrà in carcere a Secondigliano? Che tipo di percorso di rieducazione potrà seguire? Che tipo di assistenza medica potrà ricevere?», si dispera la mamma. «Siamo davvero sicuri che sia questo il modo per far valere la giustizia?».

**SOS DEI SINDACATI
«QUI MIX MICIDIALE
DI ADULTI, STRANIERI
E OSPITI PROVENIENTI
ANCHE DA ISTITUTI
LOCALIZZATI AL NORD»**

**È STATO CONDANNATO
PER UN FURTO
APPELLO DELLA MADRE
«PERCHÉ È AL SUD?
NON POSSO VEDERLO
VI PREGO, AIUTATELO»**

v.l.a.

© RIPRODUZIONE RISERVATA